

IIFattoQuotidiano.it / Società

Cadaveri, terremoti e macerie: i traumi silenziosi dei soccorritori. "Anche il loro dolore deve essere curato"



Sono medici, infermieri, volontari, poliziotti, vigili del fuoco: quasi due milioni di persone che prestano servizio in situazioni di emergenza. Hanno risorse per gestire le crisi ma, come le vittime che soccorrono, sono esposti a rischi psicologici che possono evolvere in patologie

di Elisabetta Ambrosi | 20 Gennaio 2019

COMMENTI (0)



Più informazioni su: Medici, Terremoto, Vigili del fuoco

“Ricordo quel giorno come fosse ieri, era il 6 aprile 2009. Ci chiamarono via **radio** perché dovevamo preparare le borse, erano le otto, alle dieci siamo partiti per **L’Aquila**. Man mano che ci avvicinavamo all’**epicentro**, l’atmosfera spettrale aumentava: **case cadute**, macerie. Alle undici di sera ci dissero di andare alla **Casa dello studente**. Ci siamo messi a **scavare**, e dopo poco abbiamo trovato una ragazza sotto un pilastro con la testa fracassata. Più avanti abbiamo trovato una coppia di ragazzini sul **letto** morti abbracciati. Dopo avere portato via i **corpi**, ho pianto tutte le mie **lacrime** e rientrato a casa ho continuato a piangere per giorni. A **L’Aquila** ho lasciato dieci anni della mia vita, mi ha devastato l’anima”. **Antonio** è un caposquadra dei **Vigili del fuoco**, corpo in cui lavora da quasi trent’anni in una città del **Nord**. Come lui a intervenire in caso di **terremoti**, devastazioni, **incidenti** ci sono anche le forze dell’ordine, i **sanitari**, i volontari delle **ambulanze**. Persone che, come ha messo in luce di recente [la lettera dell’infermiere al padre di Camilla Compagnucci, morta il 2](#)

Immobiliare.it

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

DALLA HOMEPAGE

Reddito, la relazione: 'Impatto dello 0,18% sul pil Consente 12 miliardi di deficit fuori da paletti Ue'

ECONOMIA & LOBBY

CRONACA

Migranti, 2 naufragi tra Libia e Marocco "I morti sono 170, solo 4 i sopravvissuti" **Di Maio: "La Francia decolonizzi l’Africa"**

MONDO

Shutdown, il compromesso di Trump Protezione "a tempo" per i dreamers ma subito fondi per costruire il Muro

Segui ilfattoquotidiano.it



[gennaio su una pista da scii](#), dietro le corazze che portano sono piene di “cicatrici profonde”.

Soccorritori, vittime n. 2 – Del dolore di coloro che soccorrono, del loro choc, quello che si portano a casa una volta chiusi i morti nei sacchi, non si parla quasi mai. Lo hanno fatto di recente due libri importanti (entrambi editi da **Franco Angeli**): *Stare con il dolore in emergenza. Soccorritori, vittime e terapeuti*, a cura della psicoterapeuta e psicologa delle emergenze **Rita Di Iorio** e della professoressa e psicoterapeuta **Anna Maria Giannini**. E *Soccorritore e vittima*, di **Germaine Catherine Roulet**, anche lei soccorritrice, psicoterapeuta e psicologa dell'emergenza che definisce chi aiuta chi è colpito una “vittima n. 2”. “Quando si parla di situazioni di **emergenza** più o meno gravi – spiega **Roulet** – si tende a pensare che soltanto chi le ha vissute in prima persona possa avere **ripercussioni psicologiche**. Il trauma, invece, può estendersi anche al **soccorritore**. È infatti dimostrato che intervenire in contesti caratterizzati da forte criticità, a contatto con **vittime traumatizzate**, possa esporre i **soccorritori** a rischi psicologici che, se non adeguatamente trattati, possono evolvere in **patologie** vere e proprie”.

“ Quando devi tirare fuori corpi carbonizzati o decomposti, e senti l'odore della carne bruciata, molti cominciano a star male, piangono

Francesca, oggi infermiera del Pronto soccorso in **Trentino**, racconta: “Ricordo quando arrivammo sul fronte di un **incidente grave**, con tantissimi morti. Trovavamo pezzi di **corpi** ovunque, le persone erano irriconoscibili. Quando sei lì non pensi, ti concentri su quello che devi fare e cerchi di farlo bene, ma tornata a casa non ho dormito per **giorni**”. Drammatica anche la testimonianza di **Francesco**, anche lui soccorritore volontario del 118 in provincia di **Milano**: “Un giorno entrammo a forza in una casa, visto che l'inquilino non rispondeva da tempo. Trovammo un **uomo anziano** in avanzato stato di **putrefazione**, circondato da larve e insetti. Quando rientri dopo questi impatti, continuare a vivere come se nulla fosse è impossibile”. Gli eventi più critici e dal carattere “imprevisto e altamente **perturbante**”, spiegano gli esperti, sono soprattutto “scene di **morte traumatica**, morte o ferimento di un collega, morte o ferimento di un **bambino**, morte della vittima dopo lunghi tentativi per salvarla, e le **maxi emergenze** dove sono coinvolte tante persone”.

I diversi tipi di trauma – Ma quante sono le persone che prestano **soccorso** in **Italia**? Oltre ai **dipendenti** delle **strutture sanitarie** – ci sono circa 100mila medici e circa 250mila **infermieri**, ma non tutti sono ovviamente impegnati nei soccorsi –

e oltre ai volontari delle diverse sigle di ambulanze – ben 300mila persone – ci sono circa 30mila **Vigili del fuoco**, circa 100mila agenti di **polizia**, mentre il Dipartimento di protezione civile afferma che sono presenti in Italia circa 4mila organizzazioni di **Protezione civile** iscritte agli elenchi regionali e/o nazionali, i cui volontari oscillerebbero tra 1,2 e 1,5 milioni. Un vero e proprio **esercito**, che può incorrere in diversi tipi di **disturbi**.

“Esistono forme di **traumatizzazione**, come quella **vicaria**, quella secondaria o la **compassion fatigue** dovute specificatamente al lavoro a contatto con vittime **traumatizzate** – spiega **Roulet** – dove c’è una sorta di esaurimento da compartecipazione con la vittima da parte del soccorritore. Inoltre c’è la possibilità, seppur limitata, che il soccorritore sviluppi un disturbo da stress post-traumatico, o un disturbo da stress acuto, a seguito di eventi critici di servizio. Fortunatamente, il **lavoro di soccorso** non ha solo rischi, ma ha anche degli effetti positivi sul **benessere psico-fisico** di chi lo svolge. La *compassion satisfaction* ne è un esempio. Si tratta di sensazioni positive derivanti dall’aiutare gli altri e dal far bene il proprio lavoro”.

“ Esistono forme di traumatizzazione dove c’è una sorta di esaurimento da compartecipazione con la vittima da parte del soccorritore

Gli stessi **soccorritori**, notano gli **esperti**, hanno poi **risorse emotive** che li aiutano a sopportare la durezza del loro **compito**. Anzitutto la **resilienza**, “che nasce dalla combinazione di **forza interiore**, supporto **esterno** e capacità di apprendere dall’esperienza”, dice Roulet. Altra competenza, legata alla **resilienza**, è quella del *coping*, “un processo di adattamento per superare una situazione **stressante**, quotidiana o straordinaria”.

Psicologo dell'emergenza, figura centrale – A occuparsi di questi aspetti è, appunto, lo psicologo dell'emergenza, una figura professionale ormai centrale e che è presente in tutte le situazioni di crisi, ma che quasi sempre fa parte di un'associazione specializzata nell'emergenza e lavora su base esclusivamente **volontaria**. “Come al solito il volontariato in **Italia**, che è spesso a livelli di eccellenza – spiega **Rita Di Iorio**, che fa parte dello storico *Centro Alfredo Rampi Onlus* – va a sostituire quello che lo **Stato** non ha. Tradotto in parole povere, ciò significa che la formazione devo pagarmela io, e pure le spese, visto che quando si parte per le **emergenze** si ricevono al massimo pochi spiccioli di **rimborso**”.

Vari sono gli **interventi** sui soccorritori effettuati da queste figure ormai indispensabili: di tipo **preventivo**, come la formazione **psicologica**, lezioni teoriche, simulazioni ed esercitazioni; oppure

attuati dopo l'operazione di soccorso, "come il demobilization, il defusing o il debriefing, che vanno a lavorare più sul vissuto emotivo dei soccorritori, per ridurre la sintomatologia acuta post emergenza, attenuare l'impatto dell'evento e far emergere eventuali **disagi e difficoltà**", spiega **Roulet**. "Come **vigili del fuoco**, al pari di tutti i soccorritori, abbiamo degli **psicologi** a disposizione – racconta **Antonio** – anche perché ognuno reagisce diversamente di fronte alle **situazioni critiche**. Quando devi tirare fuori **corpi carbonizzati o decomposti**, e senti l'odore della **carne bruciata**, molti cominciano a star male, **piangono**".

“ Fondamentale ascoltare ed elaborare il proprio vissuto interno rispetto all'intervento svolto

Anche gli stessi **psicologi** dell'emergenza, però, possono soffrire a loro volta di **burn out**, perché il loro lavoro può essere altrettanto scioccante. "Ad **Amatrice** – racconta sempre **Rita Di Iorio** – vidi un gruppo di **sanitari** che doveva trasportare dei sacchi con le vittime. I sacchi, però, a un certo punto cominciarono a perdere: il gruppo andò in tilt. Una nostra equipe intervenne subito per **riorganizzarli emotivamente** e rimetterli in sesto. Sempre ad **Amatrice** fu durissimo accompagnare i parenti al riconoscimento delle **vittime**, erano costretti a guardare le foto di tutte le **persone morte**. Un altro ricordo è quello dell'incidente di **Fiumicino**, quando alcuni **poliziotti** collassarono davanti ai cadaveri dei bambini. Anche lì intervenimmo". Ecco perché, spiega ancora **Di Iorio**, gli **psicologi** possono "usufruire di aiuti durante e dopo l'emergenza, con **briefing**, incontri e **supervisioni**, per far defluire la **sofferenza** che abbiamo preso dalle vittime e dal contesto".

Insomma, conoscere bene la tecnica e sapere esattamente cosa fare in situazioni di emergenza aiuta, conclude **Roulet**, "ma è anche fondamentale, in un secondo momento, prendersi del tempo per ascoltare ed elaborare il proprio vissuto interno rispetto all'intervento svolto. Inoltre è importantissimo coltivare anche altri interessi, dedicarsi alle proprie **passioni**, stare con le persone amate, passare del tempo con gli **amici**. In breve, nutrire l'anima di vita".

Sei arrivato fin qui

Se sei qui è evidente che apprezzi il nostro giornalismo. Come sai un numero sempre più grande di persone legge ilfattoquotidiano.it senza dover pagare nulla. L'abbiamo deciso perché siamo convinti che tutti i cittadini debbano poter ricevere un'informazione libera ed indipendente.

Purtroppo il tipo di giornalismo che cerchiamo di offrirti richiede tempo e molto denaro. I ricavi della pubblicità non sono sufficienti per coprire i costi de ilfattoquotidiano.it e pagare tutti i collaboratori necessari per garantire sempre lo standard di informazione che amiamo.

Se ci leggi e ti piace quello che leggi puoi però aiutarci a continuare il nostro lavoro per il prezzo di un cappuccino alla settimana.